

Associazione

Quaresima 2019

Come previsto da programma, Domenica 7 Aprile, la nostra Associazione si è incontrata presso l'Istituto "N. D'Onofrio" a Bucchianico per trascorrere la giornata di ritiro di Quaresima.

Don Luca Corazzari – direttore Caritas Diocesana di Chieti - accettando l'invito dell'Associazione, ci ha relazionato i due temi previsti in occasione dell'incontro, il primo riguardante "Mosè", tema che ha trattato la mattina, ed il secondo, nel pomeriggio, che trattava il tema della "Confessione".

La sua preparazione sapiente, ed al contempo fraterna, ha fatto sì che il tempo trascorso con lui si trasformasse in piacevole ed attento interesse per tutti noi conferendo, sicuramente ad ognuno di noi, riflessione e consapevolezza di quanto sia fondamentale la conoscenza della parola di Dio e, altrettanto importante, meditarla ma, soprattutto, a metterla in pratica cosa, sicuramente più difficile a realizzare. Con la fede e con la perseveranza, siamo tutti chiamati alla purificazione, alla santità ed alla meta beata. Il pranzo ha dato occasione, insieme a Padre Renato e a Don Luca, di scambiare qualche riflessione. Dopo il secondo incontro è stata celebrata la S.Messa, la presenza di Padre Gaetano, ci ha riempito di gioia e tenerezza, la sua figura paterna è per ognuno di noi fonte di fiducia e di sprono a proseguire il cammino da lui tracciato, ormai da tanti anni. Lo ringraziamo con la speranza che la sua salute precaria gli possa consentire di stare insieme a noi nelle future occasioni.

Ringraziamo anche Don Luca e Padre Renato per la loro cara partecipazione.

Anita



Voci dal mondo

Riflessione sui media

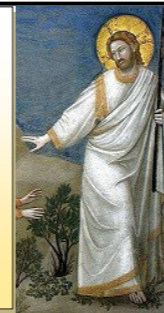
Considerando che nei programmi televisivi niente succede per caso, rimango basita nel dover constatare che ormai tutte le trasmissioni hanno il loro punto di forza sui litigi, pettegolezzi e scoop denigratori, in un comune accordo di vittime e carnefici solo per l'aumento degli ascolti ed un esagerato senso di protagonismo. Mi sconcerta il dover prendere atto che il pubblico debba divertirsi, rilassarsi e informarsi di fronte a uno spettacolo di così tanto degrado morale e psicologico; un'offesa all'intelligenza e un terribile messaggio fuorviante e diseducativo.

È un'onda così enorme che ormai sommerge quasi tutto ciò che propongono i media. Siamo arrivati ad un punto che per provare un'emozione dobbiamo assistere ad uno scontro più o meno violento, che sia fisico o verbale poco importa; c'è da chiedersi: perché siamo sempre più orientati verso uno spirito ed un atteggiamento sempre più violenti? Come possono essere osannati spettacoli che si impongono sulla offensiva pratica di ridere e divertirsi sui limiti di persone che si prestano ad essere burlati, offesi nella dignità e presi in giro pur di essere acclamati in TV? E vogliamo parlare dei protagonisti di scoop giornalistici denigratori che accettano di sviscerare pubblicamente il peggio delle loro vite per essere all'altezza del programma che li propongono come i nuovi eroi del nostro tempo?

Persone che dopo il peggio sono disposti a mistificare e disfarsi del meglio di sé per illudere un lieto fine d'obbligo per un eroe che deve resistere il più possibile sulla scena. La risposta conseguente a tutto ciò può essere la sensazione di vuoto interiore che si prova come conseguenza di una negligenza spirituale. Un desiderio di innaturale e falsata attenzione social-mediativa che sembra poter essere il senso di una vita vissuta solo per la propria vanitosa autopromozione. Ritornare in sé e prendere atto che la migliore qualità della vita si poggia su valori profondi e veri sembra difficile. Una possibilità di cambiamento viene dal cristiano che vive la fede come scelta di vita e può fare la differenza rendendo concreti insegnamenti e opere; incentrando ogni azione su tutto ciò che produca pace e giustizia, ma anche tanta carità e il tutto arricchito dalla gioia di condividere progetti, speranze e cammino con il proprio prossimo.

Mirella

Noli me
tangere



N° 1 Periodico Trimestrale
Anno XVIII
Gennaio-Marzo 2019
www.lasorgenteonlus.it
E-mail
info@lasorgenteonlus.it

Editoriale

La risurrezione di Gesù e la nuova vita

Con la risurrezione comprendiamo chi era realmente Gesù nella sua vita terrena, resosi simile a noi *in tutto* fuorché nel peccato! Finalmente, si fa luce piena sulle sue parole e le sue azioni. In particolare, la risurrezione spiega il senso della morte di Gesù che è stato uno sconcertante trauma per tutti i suoi discepoli. Una morte infamante più volte annunciata da lui stesso: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Una morte da lui considerata come un necessario compimento della sua vita donata per amore fino alle estreme conseguenze! Una morte che diviene così una porta spalancata alla pienezza della nostra esistenza. «Vi è un duplice aspetto nel mistero pasquale: con la sua morte Cristo ci libera dal peccato, con la sua risurrezione ci dà accesso ad una nuova vita» (CCC 654). *La risurrezione di Gesù è stato il passaggio ad un genere di vita totalmente nuovo, verso una vita non più soggetta alla legge del morire e del divenire, ma posta al di là di ciò; una vita che ha inaugurato una nuova dimensione dell'essere uomini, è stata raggiunta una nuova possibilità di essere uomo, una possibilità che interessa tutti e apre un futuro, un nuovo genere di futuro per gli uomini.*

Mediante il battesimo muore il nostro uomo vecchio e nasciamo a "vita nuova", quella di fratelli di Gesù Cristo, figli di Dio. «Questa filiazione adottiva procura una reale partecipazione alla vita del Figlio unico, la quale si è pienamente rivelata nella sua risurrezione». Quanto più ci uniamo a Lui con una vita donata agli altri, tanto più condividiamo la sua condizione di "gloria". In tal modo, diveniamo "vincitori" in tutto, anche sulla stessa morte terrena che non rappresenta più un muro contro il quale si infrangono le nostre speranze a condividere, per sempre, la stessa vita di Dio! S. Paolo afferma che la stessa creazione attende di essere liberata dalla corruzione per partecipare alla nostra libertà.

Attende con ansia soffrendo i "dolori del parto" del mondo nuovo che il Signore instaurerà al suo ritorno alla fine dei tempi. «Non è, in fondo, la creazione in attesa di questa ultima e più alta "mutazione", di questo definitivo salto di qualità? Non attende forse l'unificazione del finito con l'infinito, l'unificazione tra l'uomo e Dio, il superamento della morte? Essa ha inaugurato una nuova dimensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo, che penetra continuamente nel nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé». Nel frattempo, noi stiamo vivendo il tempo della risurrezione in compagnia del dono del Risorto: lo Spirito Santo, datore della vita. Dalla risurrezione promana tutta la forza e la luce che consente ad ogni persona di affrontare tutte le avversità della vita, senza mai soccombere al potere del male. La nostra fede in Cristo e la nostra speranza nella pienezza di vita si fondano sulla risurrezione di Cristo: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15, 19-20). Lo stesso giorno di Pasqua Gesù si accosta ai due delusi discepoli di Emmaus, spiega loro le Scritture, spezza il pane e lo dona loro. Il Risorto "resta con noi", in particolare, nella sua Parola e nello spezzare del Pane. Sacra Scrittura ed Eucaristia ci offrono la forza necessaria per accostarci anche noi ai fratelli e riscaldare il loro cuore.

Padre Renato



Voci dal mondo

Breve storia dell'ostia

La parola ostia viene dal latino *hostia*, "vittima", in quanto il pannello rappresenta nell'Eucarestia il corpo di Gesù, vittima sacrificale. La trasformazione dal pane dei primi cristiani alla sottile sfoglia di fior di farina non avvenne in un momento preciso, ma con un passaggio lento e graduale.

L'uso del pane azzimo è importante sia nella religione ebraica che in quella cristiana. Gli Ebrei mangiano pane azzimo durante la settimana pasquale (15-21 di *Nisan*), celebrata in ricordo dell'uscita del popolo israelita dall'Egitto, secondo la prescrizione contenuta nel capitolo XII dell'Esodo; la preparazione del pane azzimo spettava ai leviti. Il pane azzimo entrò in uso solo nella chiesa latina, mentre in quella rimase orientale in uso il pane lievitato. L'uso del pane azzimo nella religione cristiana suscitò una accesa disputa, che va sotto il nome di controversia sugli azzimi, sorta tra il 1052 e il 1053 contro la Chiesa latina accusato di usare per l'eucarestia il pane azzimo, e non quello fermentato come si usava nelle Chiese orientali antiche, ad opera del patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario.

L'uso del pane azzimo nelle Chiese è stato pensato con il fatto che Gesù istituì il sacramento dell'eucarestia nella settimana in cui la legge, secondo la prescrizione delle leggi ebraiche, ci si serviva soltanto di pane azzimo.

La Chiesa bizantina, invece, utilizzava per l'eucarestia del pane fermentato. La controversia è stata discussa con passione da ambo le parti, ma le prove non sono state dirimenti perché troppo vaghi o apocrifi. Solo più tardi, nel II concilio di Lione (1274) e in quello di Firenze (1439) la Chiesa dichiarò che per la consacrazione eucaristica, sono ugualmente validi sia il pane azzimo che quello fermentato e che i sacerdoti delle due Chiese, la Latina e l'Oriente, dovevano seguire l'uso invalso presso la propria Chiesa, ma senza pregiudizio.

La forma schiacciata del pane consacrato cominciò ad apparire in Oriente alla fine del quarto secolo. San Epifanio, morto nel 403 dC, introdusse in Oriente l'uso del pane consacrato di forma schiacciata e circolare, "Hoc est enim rotundae formae".

In Occidente, le ostie avevano la medesima forma, ma erano di dimensioni differenti, maggiori di diametro e spessore. In un primo tempo, sulla superficie dell'ostia furono incise icone sacre come l'Agnello Pasquale, la Flagellazione e il monogramma IHS.

Qualsiasi fosse la dimensione del pane destinato alla consacrazione, nel tempo, perse sempre più importanza la preparazione di formati più grandi, destinati all'alimentazione, per lasciare maggior spazio all'ostia vera e propria. Anche in Occidente le ostie, dopo il quinto secolo, assunsero la forma arrotondata, ma di diametro superiore e di spessore maggiore di quelle odierne. Il più antico stampo di pietra fu trovato a Cartagine ed è risalente al sesto secolo. A partire dall'undicesimo secolo si usò l'abitudine di un'ostia più grande destinata al sacerdote e una più piccola per i fedeli; la produzione avveniva nei monasteri ed era riservata agli uomini. Verso l'inizio del secolo dodicesimo diminuirono la dimensione dei pani e si formarono simultaneamente più ostie, sovente grandi e piccole. Il più antico ferro da forno datato che si conosca in Italia risale al 1132 ed è conservato al museo del vino di Torgiano (Pg).

A partire dal XV sec. la produzione passa in mano ai laici e con il tempo le immagini incise sui ferri assunsero, oltre al simbolo della sacralità, la funzione profana di contraddistinguere un casato o una proprietà. Il Rinascimento fu il tempo dell'ostia personalizzata, quindi i ferri portavano incisi con gli stemmi araldici, i nomi dei proprietari e dell'incisore. A partire da questo momento iniziò la produzione di ferri di grande pregio artistico.

In Umbria i nobili ed i vescovi facevano decorare i loro ferri dagli orafi, in Spagna questi strumenti entravano nei beni inventariati delle diocesi, mentre in Francia non mancavano nelle liste di nozze delle famiglie borghesi facoltose.



Spiritualità

Valentina e' Risorta

Una gioia piena per questi genitori sarebbe venire qui oggi e trovare quest'annuncio: "Valentina non è qui è risorta" si guarderebbero intorno con occhi stupiti, una gioia immensa li pervaderebbe e poi correrebbero fuori ad annunciarlo a tutti, cominciando dai primi che incontrano, anche se sconosciuti. Sarebbe una rivelazione per tutti. Telecamere, tg speciali andrebbero in onda per raccontare quanto è successo, ma ai genitori questo poco importerebbe, non è importante la risonanza di un evento ma tutti vorrebbero sapere una cosa sola "è vero?" "è veramente risorta?" "l'hanno vista?". Il Vangelo racconta il Signore non è qui è risorto. Dice "non è qui" ed è questa una realtà, vuol dire non potete vederlo ma certamente è vivo, è risorto, "per sempre" e dobbiamo correre a cercarlo per incontrarlo certi che lo incontreremo ma non sappiamo dove, non sappiamo quando ma certamente accadrà e magari nel modo più semplice possibile, proprio come è successo a Maria Maddalena, che vide un uomo vicino al sepolcro, proprio quando aveva scoperto l'assenza del corpo di Gesù, e al quale chiese con angoscia e trepidazione dove fosse il suo Gesù non vedendo che quello stesso uomo, a lei sconosciuto, "era il suo Gesù". E Gesù quando Maria lo riconosce le dice "non mi trattenero perché non sono ancora salito al Padre, ma va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Ecco la seconda consegna di Gesù, la prima la fece sulla croce quando ci diede una Madre che restasse al nostro fianco, Sua Madre, Maria Santissima, oggi ci affida un Padre, Dio Suo e Dio nostro, ma comanda a Maria Maddalena "va' dai miei fratelli e di loro". Il nostro amore per Valentina, per il Risorto deve trovare riscontro nell'amore per gli altri, nell'annuncio agli altri che esiste una vita eterna della quale non abbiamo visione di questo mondo ma che è una realtà vera, che ci attende, riservata anche a noi perché Gesù stesso ci ha promesso "vado a prepararvi un posto in Paradiso" e lo stesso Gesù ai due discepoli, che gli chiedevano di essere posti uno alla sua destra e uno alla sua sinistra nel Regno dei Cieli, risponde che è Dio, suo Padre, a stabilire i posti che occuperanno. È Dio così a chiamarci alla morte in questo mondo ma

e Gesù ce lo ha preparato. Questo deve esserci di consolazione e di sprone, deve spronarci ad andare avanti amando i nostri defunti in ogni vivente, regalando il nostro amore per loro ad ogni persona, perché Valentina vive in Dio e Dio vive in ognuno di noi, perché Lui è nostro Padre e noi siamo parte di Lui sin dalla nascita. La nostra appartenenza a Dio non è "cancellabile" neppure dai nostri dubbi e dalle nostre incertezze così come non è cancellabile la paternità e la maternità dei genitori di Valentina. Ci resti la "certezza pura" che la vera felicità non è quella che noi genitori possiamo dare ai nostri figli, pur nel nostro incommensurabile amore per loro, ma la felicità quella vera è soltanto quella eterna, quella da vivere "per sempre", quella che Valentina vive e che noi vivremo quando il Signore ci chiamerà a goderne.

Lucia

Se dovessi scegliere
una reliquia della Tua Passione
prenderei proprio quel catino
colmo di acqua sporca.
Girare il mondo con quel recipiente
e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio,
curvarmi giù in basso, non alzando mai la testa
oltre il polpaccio per non distinguere i nemici dagli
amici.
E lavare i piedi del vagabondo,
dell'ateo, del drogato, del carcerato, del malato, di
chi non mi saluta più, di quel compagno per cui non
prego mai.
In silenzio
finché tutti abbiano capito
nel mio
il Tuo Amore

